

Genocidio

Il termine genocidio è stato usato per la prima volta dall'avvocato ebreo polacco Raphael Lemkin (1900-1959) in una conferenza tenuta a Madrid nel 1933 e in seguito coniato nel suo libro del 1944 *Axis Rule in Occupied Europe: Laws of Occupation, Analysis of Government, Proposals for Redress*, che documenta le politiche naziste di distruzione sistematica di gruppi nazionali ed etnici, compreso l'omicidio di massa degli ebrei europei. Lemkin ha formato la parola combinando *geno*, dal greco "razza" o "tribù", con *-cide*, derivante dalla parola latina che significa "uccidere". Egli ha definito il genocidio come "un piano coordinato di diverse azioni volte alla distruzione di fondamenti essenziali della vita dei gruppi nazionali, con l'obiettivo di annientare i gruppi stessi"¹. In altre parole, il genocidio è l'uccisione di un gruppo di persone, in particolare di un'intera nazione, razza o gruppo religioso. L'anno seguente, il Tribunale Militare Internazionale di Norimberga, in Germania, accusava i membri più importanti esponenti della leadership militare, giudiziaria ed economica della Germania nazista di "crimini contro l'umanità". La parola "genocidio" venne inclusa nell'atto di accusa, ma come termine a scopo descrittivo e non con valenza giuridica. Nel 1944 il termine fu, inoltre, inserito nella Carta dei diritti degli Stati Uniti e nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo delle Nazioni Unite del 1948, riguardante i diritti degli individui².

Ai sensi dell'articolo II della Convenzione delle Nazioni Unite del 1948 sulla prevenzione e la punizione del crimine di genocidio (Convenzione sul genocidio), tale crimine consiste in uno ciascuno dei seguenti atti, commessi con l'intenzione di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso, come tale:

- uccisione di membri del gruppo;
- lesioni gravi all'integrità fisica o mentale di membri del gruppo;

1

"Raphael Lemkin Defines Genocide", disponibile su
<http://genocidewatch.net/2013/03/14/raphael-lemkin-defines-genocide-2/>.

2

"Genocide", Museo Memoriale dell'Olocausto degli Stati Uniti, Washington DC.



- il fatto di sottoporre deliberatamente il gruppo a condizioni di vita intese a provocare la sua distruzione fisica, totale o parziale;
- misure miranti a impedire nascite all'interno del gruppo;
- trasferimento forzato di fanciulli da un gruppo ad un altro.

L'articolo III elenca cinque atti punibili connessi al reato di genocidio: il genocidio; l'intesa mirante a commettere genocidio; l'incitamento diretto e pubblico a commettere genocidio; il tentativo di genocidio; la complicità nel genocidio. Il genocidio è definito negli stessi termini usati dalla Convenzione sul genocidio anche nello statuto di Roma della Corte penale internazionale (articolo 6), nonché negli statuti di altre giurisdizioni internazionali e ibride. Molti Stati hanno anche criminalizzato il genocidio nella loro legislazione nazionale, mentre altri devono ancora farlo.

L'elemento dell'intenzione (o dolo) è il più difficile da determinare. Perché ci possa essere un genocidio vi deve essere, infatti, un comprovato intento da parte degli autori di distruggere fisicamente un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso. La distruzione culturale non è sufficiente, né l'intenzione di disperdere semplicemente un gruppo. È questo speciale intento, o *dolus specialis*, che rende unico il crimine del genocidio. Inoltre, la giurisprudenza ha associato l'intenzione con l'esistenza di un piano o di una politica di uno Stato o di un'organizzazione internazionale, sebbene la definizione di genocidio nel diritto internazionale non includa quell'elemento.

È importante sottolineare che le vittime del genocidio sono deliberatamente - e non casualmente - prese di mira a causa della loro appartenenza, reale o percepita, a uno dei quattro gruppi protetti dalla Convenzione sul genocidio (che, per esempio, esclude i gruppi politici). Ciò significa che l'obiettivo dell'atto criminoso deve essere il gruppo in quanto tale e non i suoi membri come individui. Il genocidio, infine, può essere commesso anche contro una parte soltanto del gruppo, purché tale parte sia identificabile (anche all'interno di un'area geografica limitata) e "sostanziale".³

Campi di concentramento

3

United Nations Office on Genocide prevention and the responsibility to protect,
<http://www.un.org/en/genocideprevention/genocide.html>.



Co-funded by the
Europe for Citizens Programme
of the European Union

2



Per “campi di concentramento” si intendono i campi in cui le persone vengono imprigionate senza alcun rispetto per le norme in materia di arresto o detenzione. Sebbene il termine sia comunemente usato per riferirsi ai campi nazisti, non tutti i campi creati dai nazisti furono progettati come campi di concentramento.

Utilizzati all’inizio del XX secolo come prigioni di guerra per reclutare soldati o civili da Paesi nemici, i campi di concentramento sono stati poi utilizzati dai regimi totalitari durante la Seconda guerra mondiale per internare coloro che, per motivi razziali o politici, erano considerati nemici che dovevano essere eliminati. Il loro primo utilizzo è stato per incarcerare gli avversari politici interni ai circoli liberali e della sinistra, così come i membri delle organizzazioni di movimenti operai tedeschi vietate. In questo loro utilizzo, i campi di concentramento sono diventati campi di lavoro, dove la disumanità del trattamento spesso portava alla morte, o campi di sterminio, dove veniva effettuata l’uccisione sistematica di prigionieri.

Il primo utilizzo dei campi di concentramento per catturare i civili risale alla guerra anglo-boera del 1900-02, quando gli inglesi presero il controllo delle famiglie dei guerriglieri per domare la resistenza. L’esempio è stato seguito, durante la Prima guerra mondiale, dalla Germania e da altri Stati, al fine di controllare la popolazione civile sospetta. Persino gli Stati Uniti, dopo l’attacco giapponese a Pearl Harbor, imprigionarono i giapponesi residenti nel territorio americano in campi speciali.

Il ricorso ai campi di concentramento da parte di regimi totalitari di sinistra e di destra è stato piuttosto eterogeneo nel corso del secolo. Questi hanno usato i campi di concentramento per imprigionare tutti i “nemici” del regime e eliminarli sistematicamente, attraverso il lavoro forzato o ricorrendo alle uccisioni di massa. Gli esempi più famosi di campi di lavoro e campi di sterminio sono i campi di concentramento nazisti e i gulag sovietici, dove sono morti milioni di persone, ma anche altri regimi totalitari – come la Cina di Mao Zedong, la Cambogia di Pol Pot e il Cile di Augusto Pinochet – hanno fatto ricorso al sistema di concentramento.

I nazisti iniziarono ad usare i Lager (parola che in tedesco significa “campi”) appena saliti al potere. Prima dello scoppio della Seconda guerra mondiale, c’erano già una cinquantina di campi di concentramento – tra cui Dachau e Buchenwald – che ospitavano decine di migliaia di persone, compresi oppositori politici e individui considerati asociali (omosessuali, tossicodipendenti, alcolizzati, criminali, portatori di handicap, pazienti mentali).



Dall'inizio della guerra, il Lager divenne lo strumento principale per l'internamento degli ebrei. Ne furono costruiti di nuovi, alcuni dei quali (Auschwitz, Mauthausen, Treblinka) sarebbero in seguito diventati tragicamente noti. Gli ebrei ivi imprigionati erano sottoposti a lavori forzati e crudeltà inimmaginabili, inclusi esperimenti pseudoscientifici. Quando il regime decise di eliminare tutti gli ebrei (la "soluzione finale"), il Lager divenne una vera e propria "fabbrica della morte", il cui compito era organizzare nel modo più efficiente possibile l'uccisione e l'eliminazione di milioni di uomini, donne e bambini. Le persone venivano uccise nelle camere a gas e in seguito i loro corpi bruciati nei forni crematori. Sei milioni di ebrei sono morti nei campi di concentramento.

I preparativi della Seconda guerra mondiale e il conflitto stesso hanno portato a un'espansione del sistema dei campi. L'attuazione da parte del capo delle SS Heinrich Himmler del "Piano quadriennale" - il cui obiettivo era predisporre l'esercito e l'economia della guerra - ha portato allo sfruttamento dei prigionieri dei campi di concentramento per progetti di costruzione militare e civile e per rafforzare la sua posizione. Le SS hanno anche creato le loro fabbriche adibite a questo scopo. Con l'intensificarsi della guerra dal 1942 al 1945, i prigionieri erano sistematicamente reclutati per lavorare nell'industria degli armamenti. Nel frattempo, nel 1942 i campi di Auschwitz e Majdanek divennero centri-cardine per questo scopo: i nazisti supervisionavano l'installazione delle camere a gas e la maggior parte degli ebrei deportati in questi campi veniva uccisa all'arrivo, specialmente bambini, donne, vecchi e persone fisicamente deboli. Intere comunità di ebrei sono state deportate ad Auschwitz, provenienti da Paesi Bassi e Slovacchia (1942), Grecia (1943), Ungheria, Polonia, Germania, Francia, Italia e altri Paesi (1944).

Le condizioni di vita nei campi di concentramento nazisti erano spaventose, specialmente nella seconda parte della guerra, quando il tasso di mortalità aumentò a causa del maltrattamento, della denutrizione e del sovraffollamento nelle camere. La maggior parte delle vittime sono stati polacchi, russi ed ebrei.

